

DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE ATTIVA – I CITTADINI E LA POLITICA

di Pierluigi Adami – Gennaio 2008

Sono un cittadino attivo. Lo sono diventato grazie alla battaglia contro l'aeroporto di Ciampino, e sono entrato in una realtà, quella dei movimenti, dei comitati, delle associazioni che è vivissima a Roma, nonostante la censura della grande stampa. Da chi combatte la colata di cemento alla Bufalotta, a chi contesta il corridoio Roma-Latina a chi tutela i diritti dei pedoni; da chi chiede si applichi il metodo della partecipazione, ai seguaci di Grillo, ai blogger, a chi si occupa del drammatico problema della casa, al gruppo "Non tacere!" di don Roberto Sardelli. C'è un universo di persone che non accetta di subire passivamente le scelte imposte da una politica quasi mai attenta ai bisogni reali delle persone. Politica che, purtroppo, non riesce più ad intercettare le aspirazioni di quei cittadini che, invece, politica la fanno sul territorio, ed è una politica rivolta alle cose concrete. Operare tra i movimenti, nei movimenti, mi ha posto in un osservatorio privilegiato di ciò che può essere la politica del futuro: il termine Rete compare sovente, e caratterizza non solo il massiccio uso del Web e dei suoi strumenti di comunicazione innovativi, come i blog e YouTube, ma anche la modalità stessa di strutturarsi, in una galassia di entità che iniziano a cooperare tra di loro.

La vera novità, infatti, è che dal caos sta sorgendo qualcosa, ancora non ben distinto, ma percepibile. La miriade di gruppi, ciascuno con le proprie istanze e rivendicazioni, con le proprie idee e finalità, hanno iniziato a comunicare tra loro, a parlarsi, in assemblee che sono sempre più affollate in ogni parte di Roma.

S'intravedono valori condivisi, almeno sul piano dell'etica, se non ancora della politica, perché dalla frana delle ideologie non è scaturita, e forse non scaturirà, una coscienza politica unitaria e di nuovo egemonica, come direbbe Gramsci, in grado di coagulare insieme frammenti di comunismo, popolarismo di sinistra, ambientalismo. Questa, per la verità, sarebbe l'ambizione del neonato Partito democratico, che però appare tutt'altro che presente all'interno di queste assemblee di cittadini attivi. Eppure, proprio per il crollo dei valori di classe intesi come riferimento esclusivo alla classe operaia, e con la recente affermazione dei valori più generali di *cittadinanza*, un partito come quello democratico avrebbe dovuto e potuto intercettare quelle nuove istanze, rivolte a un ubiquitario ed ecumenico concetto di *bene comune*. Proprio perché "comune", per definizione non appartiene ad alcuna classe in particolare e pertanto non dovrebbe essere patrimonio ideale esclusivo di forze politiche d'ispirazione marxista.

In realtà i movimenti cittadini non intendono essere patrimonio di nessuno, ed esprimono fieramente la loro indipendenza da ogni forza politica. La critica verso l'attuale classe dirigente nazionale è severa, e si estende senza indulgenza dalla destra alla sinistra radicale.

L'istanza principale che unifica le battaglie dei cittadini attivi è la forte richiesta di *democrazia* e partecipazione, e non può essere ignorata, soprattutto dalle forze di centro-sinistra: quel forte e sincero richiamo ai valori democratici deve trovare ascolto e presenza nella classe dirigente del Paese, almeno in quella più aperta e disposta al cambiamento.

Invece, troppo spesso anche a sinistra, ma soprattutto in certi settori del Pd, quei cittadini attivi sono considerati un fastidioso problema anziché un serbatoio di idee e proposte, dei rumorosi grilli parlanti, pessimiste cassandre, rompi-uova nel paniere delle *loro* decisioni verticiste.

Da questo punto di vista, l'assenza del Partito democratico tra gli interlocutori di questi movimenti appare un'occasione mancata soprattutto per esso, viste le ambizioni, sin'ora disattese, di rinnovamento della politica e di confronto con la società civile, che avrebbero dovuto caratterizzare la nuova *spinta propulsiva* di quel partito.

In effetti, il metodo democratico è lo strumento politico più invocato dai cittadini, che in esso trovano una evidente unità fondativa.

Li accomuna anche un afflato morale e talvolta un po' moralista. Una decisa voglia di cambiamento e di pulizia nelle istituzioni e nella politica, uno sguardo genericamente rivolto ai più deboli, agli ultimi e alle minoranze, sguardo che ha perso però ogni connotato di classe o di necessità storica, e si è ricondotto ad un più mite riformismo, che non disdegna il conflitto, ma certo è privo di pretese rivoluzionarie.

Li accomuna, e qui sta il punto, la forte critica al modello di sviluppo liberista che in questi anni ha dominato la scena italiana, critica peraltro condivisa da ampi settori del Partito democratico americano, che, a suo tempo, guardavano a Bob Kennedy e oggi si rivolgono a Obama.

Qui sta il punto, perché a questo proposito la posizione del Partito democratico non è affatto chiara, e, tra le anime che lo compongono, quella attenta ai richiami liberisti e ai poteri finanziari non è per nulla minoritaria.

Molti, tra i cittadini, auspicavano la nascita di un partito sinceramente democratico non solo nella modalità di elezione del suo segretario, ma anche nella capacità di ascoltare i bisogni reali delle persone, invece che delle lobby di affari.

Invece, la pressione della finanza, dei mercati, del potere bancari e di certi imprenditori come i costruttori, si è fatta fortissima sulla politica negli ultimi anni, in forma di lobby quasi mai trasparenti rivolte proprio a condizionare, con il loro forte potere, i partiti.

Tra i partiti non ne è certo immune quello democratico, che, agli occhi forse ingenui di molti cittadini dei movimenti appare troppo compromesso proprio con i “poteri forti” che si vorrebbero combattere.

In effetti, molti autorevoli esponenti di quel partito appaiono esprimere posizioni neo-liberiste neppure sfumate. A Roma, ad esempio, migliaia di cittadini hanno espresso pesanti critiche sul piano regolatore e in sostanza accusano il Comune di essere subalterno al volere dei “palazzinari” – e i cittadini lo fanno ben documentati, contestando ogni particella di quella colata di cemento che seppellirà le già congestionate periferie. I cittadini attivi sono stati protagonisti di dure battaglie per limitare una cementificazione che sarebbe stata selvaggia, se non ci fosse stato il vigilante intervento, anche propositivo, dei comitati, in ogni sede, in ogni municipio, sfruttando quel barlume di gestione partecipata che appare però sempre più messa in discussione dalla classe governante.

E' evidente, e molti esponenti dei movimenti ne sono consapevoli, che una città moderna deve crescere e progredire, che sono necessari investimenti e infrastrutture; l'accusa che viene rivolta ai comitati civici di essere *nimby* o arretrati fautori di un “ritorno al passato” è ingiusta e mistificatoria, così come quella che li definisce genericamente *ecologisti del NO*.

Premesso che la componente ecologista non è l'unica di questa galassia composita, vivendo dal di dentro l'esperienza dei comitati, osservando la qualità e l'ampiezza del loro dibattito interno, l'impressione che se ne ricava è molto diversa. In sostanza, quello che i cittadini *pretendono* dalla politica è *pianificazione e progettualità, partecipazione, autonomia*.

Pianificazione e progettualità implicano una capacità di *visione* a lungo raggio dello sviluppo, che non è niente affatto negato, ma è vincolato ad un “progetto integrato” che tenga conto non solo dei fattori economici, ma anche dei *valori umani*, visto che saranno delle persone a dover confrontarsi domani con le scelte che la politica fa, oggi, sullo sviluppo del territorio.

Per questo i cittadini pretendono di condividere e non di subire passivamente determinate scelte; per questo, il percorso della partecipazione iniziato a Roma qualche anno fa era visto con favore, ma da qualche tempo appare evidente il tentativo della politica di svuotarlo di effetti concreti, perché è una pratica scomoda, che disturba gli interessi dei potenti.

L'autonomia delle scelte politiche dai condizionamenti dei “poteri forti” è un'altra premessa che i cittadini considerano indispensabile per dare credito e fiducia alle istituzioni che li governano.

Queste istanze di base non dovrebbero neppure essere delle rivendicazioni, ma dovrebbero appartenere di *default* alla normale prassi della buona politica.

Invece, di pianificazione – a tutti i livelli, non solo a Roma, e il caso-Campania ne è esempio lampante – non ve n'è traccia, e tanto meno di progettualità, per non dire dell'autonomia della politica che appare invece sempre più invischiata in rapporti pericolosi con il potere finanziario.

Sono tanti gli esempi che evidenziano una subalternità della politica agli interessi del potere edilizio, come d'altronde è sempre stato dal dopoguerra ad oggi. Dalla Bufalotta alla Romanina, dal S. Maria della Pietà all'EUR. Quel che si sperava, era che la politica intraprendesse strade nuove, mentre ciò non è avvenuto.

La pretesa di soddisfare tutto e tutti, di tutelare i deboli e seguire i più forti, entra in crisi nel momento in cui non riesce più ad essere equidistante, visto che chi detiene la forza reale, pressante, della capacità finanziaria, vuole mettere a frutto la sua compartecipazione al gioco del potere, e pretende che vengano messe in atto certe scelte, anche contro il parere dei cittadini.

Per raggiungere questo obiettivo vengono disattese le regole stesse sulla partecipazione attiva dei cittadini nelle scelte amministrative, vengono chiusi i tavoli di concertazione delle vertenze più critiche, vengono ridotti i contatti e gli spazi democratici di discussione. E' di questi giorni la campagna dei movimenti per mettere in voto al più presto le decine di delibere di iniziativa popolare che – senza rispettare le stesse regole vigenti – attendono invano da mesi di essere votate; è di queste ore la risposta negativa dei vertici del Pd romano, che hanno rifiutato di porre la questione all'ordine del giorno perché considerata “non prioritaria”.

La stampa, poi, non dà voce ai cittadini. I giornali, ormai esclusiva proprietà delle banche, dei costruttori o di confindustria, impongono filtri e censure, e più o meno tutti gli esponenti di questa Rete di movimenti denunciano il veto imposto dalla stampa alle loro rivendicazioni, che raramente riescono ad arrivare sulle pagine dei giornali, anche solo nella cronaca romana.

Ecco allora che gli spazi di democrazia sottratti vengono ritrovati attraverso il Web, che è diventata la piazza di discussione di migliaia di cittadini attivi. Ma il Web non è un veicolo adatto a raggiungere tutti i ceti, anche quelli più popolari, ed ecco allora che i cittadini attivi tornano nelle piazze vere, nelle periferie, negli spazi pubblici che le municipalità mettono a disposizione.

Non c'è nulla di rivoluzionario nelle pretese di questa Rete dei cittadini e dei movimenti; non c'è fanatismo né oscurantismo nelle loro istanze, che sono sinceramente e profondamente democratiche: tutela dei beni comuni, maggiore attenzione ai valori umani, alla legalità, al benessere e alla qualità della vita, tutela dei più deboli, ecco i valori di fondo che contraddistinguono più o meno tutti i cittadini attivi. Progettualità e pianificazione, partecipazione e autonomia, ecco le caratteristiche di una buona politica che avrebbero dovuto essere componenti scontate e non parte di una piattaforma rivendicativa.

Il Partito democratico avrebbe potuto fare sue queste semplici istanze, ma non lo ha fatto.

Tutto il centro-sinistra, in realtà, è in grave ritardo rispetto alle aspettative di concreto rinnovamento auspicato dalla maggioranza dei cittadini, e ancora non si intravedono proposte politiche chiare, innovative, pulite e trasparenti.

Per ora, la classe politica attuale non sembra in grado di soddisfare queste esigenze di fondo, e i cittadini esprimono la loro insofferenza, l'indignazione, con un preoccupante allontanamento dalla politica, ben documentato dall'Eurispes, che purtroppo investirà soprattutto le forze di centro-sinistra.

Se i partiti tradizionali, vecchi e recenti, non cambieranno modo di fare politica, e non rinnoveranno la loro classe dirigente, anche traendo nuova linfa –sostanziale, non ridotta a mero slogan - dalla “società civile”, la frattura in atto sarà insanabile. Si moltiplicheranno le liste civiche e di protesta con ulteriore accentuazione dei conflitti e disgregazione del già martoriato tessuto democratico italiano.

Pierluigi Adami